



Il discorso celebrativo del sindaco Luigi Biagi vent'anni dopo la strage di Pratatale

Vent'anni dopo la strage di Pratatale, il Comune di Tavarnelle Val di Pesa inaugura una cappella nel cimitero di Badia a Passignano, destinata ad accogliere i resti delle vittime. In quell'occasione il sindaco Luigi Biagi pronuncia un discorso che esemplifica l'atteggiamento prevalente portato avanti dalle istituzioni relativamente a questi episodi. Come si può vedere, il testo di Biagi dedica pochissimo spazio alla ricostruzione dell'evento, fra l'altro molto generica e imprecisa, mentre il resto delle quattro pagine è dedicato a motivare e inquadrare il significato di quei morti, e il contributo che essi portano al presente di allora e alle generazioni future.

In ogni modo, la contenuta retorica resistenziale di Biagi, che non ha difficoltà ad ammettere la condizione apparentemente apolitica delle vittime e indirizza il suo discorso sul tema centrale della pace, dà solo in parte conto del discorso pubblico e celebrativo portato avanti dalle autorità nei decenni successivi.

Cittadini di Badia a Passignano,

non potevamo celebrare il ventennale della Resistenza e della Liberazione del Paese, senza ricordare i martiri di Badia a Passignano. Essi caddero vittime dell'odio e delle barbarie che l'esercito nazista sfogò in tutta Europa contro cittadini inermi, quasi a voler documentare ai posteri quanto bestiale ed inumano fosse il militarismo tedesco, accecato dalla sete di conquista e di dominio.

Il loro sacrificio non destò solo commozione e rimpianto, ma sdegno e risentimento in tutti coloro che ne vennero a conoscenza, perché è quanto di più inaudito la mente umana possa concepire. Tutti sappiamo che la guerra costituisce per l'umanità una tragica avventura, perché porta con sé rovine e distruzioni mietendo vittime innocenti. Nell'epoca moderna non soltanto al fronte, fra i militari in divisa, ma anche fra gli inermi cittadini.

Milioni sono i cittadini di tutto il mondo caduti sotto i bombardamenti aerei, come è avvenuto per la cara mamma del nostro consigliere comunale Manetti, caduti per essere entrati entro campi minati o colpiti nel corso della battaglia come avvenne a Poggio a Vento al piccolo Miliani Pietro ucciso, insieme al padre, da un cannonata mentre nella propria casa cercavano di raggiungere la cantina per sentirsi più sicuri. Tutti conoscevamo l'odio razzista dei nazifascisti ed a causa di questo odio milioni di ebrei sono finiti nei campi di sterminio, uccisi nei modi più infami, elevando in alcuni casi la funzione del carnefice a ricerca scientifica, per risparmiare costi e tempi nell'uccisione e per utilizzare i corpi umani come cavie per esperimenti e roba del genere. Conoscevamo anche la barbarie con la quale i nazifascisti facevano rappresaglie contro i giovani che non si presentavano alla leva o per gli insuccessi che essi subivano per mano dei partigiani, come essi furono disposti ad uccidere, sparando su coloro che scappavano per non farsi deportare in Germania. Il partigiano Gimignani Egidio, fatto prigioniero dopo un combattimento e poi sgozzato presso la chiesa di S. Donato in Poggio, ed il giovane Renato Del Mastio ucciso a Magliano, sono la testimonianza di queste barbarie anche nel nostro Comune.

Tutto ciò è da barbari e non può non essere condannato da tutta l'opinione pubblica mondiale, non può che essere ripugnante per ogni essere che osa qualificarsi come umano, poiché solo alcune razze di

bestie, le belve feroci, possono arrivare ad uccidere con tanta facilità. Tuttavia in tutti questi casi esiste una spiegazione non accettabile da nessuno, ma comunque un motivo coerente con quella criminale ideologia esiste. Per i fucilati di Badia a Passignano non esiste neppure questo. Essi non erano ebrei, non erano renitenti a nessuna chiamata alle armi, non erano partigiani, non cercavano di fuggire. Erano dei modesti contadini, affezionati al proprio lavoro e alle proprie famiglie, i quali attendevano in ansia che la guerra passasse, desiderosi solo di tornare ai propri campi, alle proprie fatiche quotidiane.

La sera del 23 Luglio 1944, mentre con le famiglie pregustavano già la gioia della imminente liberazione, si presenta loro un gruppo di tedeschi armato di mitra, i quali gli ordinano di seguirli per andare a lavorare. Essi non fanno resistenza, non sono armati e sanno che qualsiasi resistenza sarebbe punita con lo sterminio delle stesse famiglie. Del resto a lavorare sono abituati. Non è la fatica che gli fa paura. Seguono i nemici con rassegnazione, assicurando le famiglie che torneranno presto, anche i tedeschi dicono che li rimanderanno presto. Nessuno pensa alla fine che li attende, perché non c'è ragione. Non hanno fatto niente di male. Hanno accettato di andare a lavorare, come gli è stato imposto, e quindi si sentono tranquilli. Percorse poche centinaia di metri, trovano uno spiazzo nel bosco. I tedeschi gli ordinano di fermarsi e di riunirsi tutti insieme. Forse non fanno neppure in tempo a rendersi conto di quello che sta per accadere e già sono crivellati da una serie di raffiche di mitra. Cadono l'uno sopra l'altro, stretti nell'ultimo abbraccio della morte, ancora uniti nel sacrificio, come uniti erano stati nel lavoro. All'alba del giorno successivo arrivano gli alleati. Gioiscono tutti per la conquistata libertà. Ma Badia a Passignano non può far festa. Troppo grande è il prezzo che ha dovuto pagare e troppo immane la tragedia per non lasciare tutti sbigottiti.

La popolazione, nel dolore, si unisce ai superstiti. Ognuno cerca di dare il proprio contributo affinché le quattro famiglie possano riprendere il normale cammino della vita, condannando nel proprio intimo la guerra ed i regimi che l'hanno provocata, unici responsabili di tanto dolore.

Oggi, dopo venti anni, siamo nuovamente riuniti di fronte alle tombe dei nostri cari amici, assieme alle madri ed alle spose fattesi più vecchie, ai fratelli, ai figli ed ai nipoti divenuti adulti. Siamo qui per inaugurare la cappella che il popolo di Tavarnelle ha voluto erigere per onorare i caduti, ed a perenne testimonianza della barbarie subita.

È una costruzione semplice e modesta, come semplice e modesta fu la vita di coloro che qui sono sepolti, ma cercheremo di renderla sempre più bella, come sempre più vivo e più bello è il ricordo che di essi abbiamo.

Ma non siamo qui solo per questo. A tutti coloro che vissero quei tragici giorni dobbiamo ricordare di non dimenticare mai. Siamo qui per dire ai giovani, che sono venuti dopo, che verranno nel futuro, che guardando questa cappella, devono pensare alle ragioni che ne hanno motivato la costruzione. Impegnatevi a lottare sempre contro ogni odio ed ogni discriminazione, per difendere la libertà e la democrazia, e con essa garantire a tutta l'umanità la possibilità di vivere in pace. Soprattutto siamo qui per dire a tutti i parenti delle vittime, a tutti i cittadini di Badia a Passignano, non piangete più perché il loro sacrificio non è stato vano.

Essi sono sempre con noi, costituiscono il ricordo e la testimonianza dei tragici errori, degli orrendi delitti rappresentati dalla guerra e dai regimi nazifascisti che la provocarono. La morte non li ha distrutti, ma li ha innalzati facendone degli astri che splendono perché una nuova civiltà, fatta di amicizia, di umanità, di maggiore giustizia sociale, illumini il mondo. Sono il baluardo invincibile contro il quale cozzeranno inutilmente le forze della guerra, della violenza e dell'odio. Fanno parte dell'esercito di milioni di eroi, il cui ricordo guiderà le nuove generazioni, impedendo loro di commettere gli errori del passato. Sarà questo loro ricordo, la scuola migliore per l'educazione democratica dei nostri figli e dei nostri nipoti. Sarà per tutti noi stimolo ed incitamento ad operare sempre più uniti, perché la vita sia sempre per tutti migliore e più bella. Con questa consapevolezza e con questo impegno noi concludiamo questa modesta cerimonia gridando:

Gloria a voi, modesti figli del popolo, destinati a vivere eternamente nel pensiero di ognuno di noi, per

esserci di guida nei momenti difficili, di stimolo e di incitamento per creare una società nuova, dove sconosciute siano le barbarie del passato, dove, nella pace e nella libertà, sia possibile creare una società nuova dove tutti i cittadini possano sentirsi uguali e nella quale, abolendo i privilegi e le ingiustizie del passato, si possa dare il giusto valore alla persona umana, assicurando una maggiore giustizia sociale fondata sul rispetto reciproco, sulla libertà, sulla democrazia, sulla valorizzazione del lavoro.

Questo è il contenuto essenziale della Resistenza italiana ed europea. Questo contenuto fu raccolto in modo unitario dalla giunta del Cln e da essi a noi tramandato.

La medaglia che abbiamo loro concesso in occasione di questo ventennale, non vuole essere solo un meritato riconoscimento dell'insegnamento che ci hanno dato, ma un impegno a continuare la strada tracciata. Impegno a battersi perché la nuova società da essi propugnata, vada sempre più avanti. Perché la libertà e la democrazia siano sempre presenti nella nostra azione, perché la nuova giustizia sociale si affermi in modo sempre più concreto, perché la pace possa divenire un patrimonio inalienabile per tutta l'umanità.

Nell'impegno a continuare la nostra azione con lo stesso spirito unitario col quale sorsero i Cln e si affermò la Resistenza italiana, sta il significato della nostra odierna delibera. È con la ferma volontà di portarlo fedelmente in avanti che, a nome del Consiglio Comunale, ringrazio tutti per la vostra partecipazione, certo che l'Amministrazione comunale di Tavarnelle, di oggi o del domani, restando fedele a questi principi, troverà in tutti voi giovani e vecchi la più ampia e proficua collaborazione.

(Luigi Biagi. La vita di uno di noi, a cura di F. Bartarelli, Nuova Cesat, Firenze 1995)

Fabrizio Silei